



Trilogia d'Autunno

Gala Verdiano

Teatro Verdi di Busseto
23 dicembre, ore 19

I parte

Giuseppe Verdi (1813-1901)

da *Simon Boccanegra* (1857, nuova versione con la revisione di Arrigo Boito 1881)
libretto di Francesco Maria Piave e Arrigo Boito

Prologo, scena quinta

Fiesco

A te l'estremo addio, palagio altero,
freddo sepolcro dell'angiol mio!...
Né a proteggerti valsi!... Oh maledetto!...
Oh vile seduttore!...
E tu, Vergin, soffristi
rapita a lei la verginal corona?...
Ah! che dissì!... deliro!... ah mi perdona!

Il lacerato spirito
del mesto genitore
era serbato a strazio
d'infamia e di dolore

Coro

È morta! Miserere!

Fiesco

Il serto a lei de' martiri
pietoso il cielo diè...
Resa al fulgor degli angeli,
prega, Maria, per me.

da *La forza del destino* (1869)
libretto di Francesco Maria Piave e Antonio Ghislanzoni

Atto quarto, scena sesta

Leonora

Pace, pace, mio Dio. Cruda sventura
m'astringe, ahimè, a languir;
come il dì primo da tant'anni dura
profondo il mio soffrir.

L'amai, gli è ver!... ma di beltà e valore
cotanto Iddio l'ornò,
che l'amo ancor, né togliermi dal core
l'immagin sua saprò.

Fatalità! fatalità... Un delitto
disgiunti n'ha quaggiù!...
Alvaro, io t'amo, e su nel cielo è scritto:
non ti vedrò mai più!

Oh Dio, Dio fa ch'io muoia; ché la calma
può darmi morte sol.
Invan la pace qui sperò quest'alma
in preda a tanto duol.

Misero pane... a prolungarmi vieni
la sconsolata vita... Ma chi giunge?
chi profanare ardisce il sacro loco?
Maledizione, maledizione, maledizione!...

da *Il trovatore* (1853)
libretto di Salvatore Cammarano

Atto terzo, scena sesta

Manrico

Ah sì, ben mio, coll'essere
io tuo, tu mia consorte,
avrò più l'alma intrepida,
il braccio avrò più forte.
Ma pur, se nella pagina
de' miei destini è scritto
ch'io resti fra le vittime
dal ferro ostil trafitto,
fra quegli estremi aneliti
a te il pensier verrà!
e solo in ciel precederti
la morte a me parrà!

Atto quarto, scena prima

Leonora

Timor di me? Sicura,
presta è la mia difesa.
In quest'oscura
notte ravvolta presso a te son io,
e tu nol sai!... Gemente
aura, che intorno spiri,
deh! pietosa gli arreca i miei sospiri...

D'amor sull'ali rosee
vanne, sospir dolente!...
del prigioniero misero
conforta l'egra mente!...
Com'aura di speranza
aleggia in quella stanza!...
lo destà alle memorie,
ai sogni dell'amor!...

Ma, deh! non dirgli, improvvisto,
le pene del mio cor!

da *Macbeth* (1847, 1865)

libretto di Francesco Maria Piave e Andrea Maffei

Atto quarto, scena quinta

Macbeth

Perfidi! All'Anglo contra me v'unite!
Le potenze presaghe han profetato:
“Esser puoi sanguinario, feroce;
nessun nato di donna ti nuoce!”
No, non temo di voi, né del fanciullo
che vi conduce!... Raffermar sul trono
quest'assalto mi debbe,
o sbalzarmi per sempre! Eppur la vita
sento nelle mie fibre inaridita!

Pietà, rispetto, onore,
conforto a' dì cadenti,
non spargeran d'un fiore
la tua canuta età.
Né sul tuo regio sasso
sperar soavi accenti:
sol la bestemmia, ahi lasso!
La nenia tua sarà.

da La forza del destino

libretto di Francesco Maria Piave e Antonio Ghislanzoni

Atto secondo, Finale

Guardiano

Il santo nome di Dio Signore
sia benedetto.

Tutti

Sia benedetto.

Guardiano

Un'alma a piangere viene l'errore,
fra queste balze chiede ricetto...
Il santo speco noi le schiudiamo...
V'è noto il loco?

Tutti

Lo conosciam.

Guardiano

A quell'asilo sacro, inviolato,
nessun s'appressi.

Tutti

Obbedirem.

Guardiano

Il cinto umile non sia varcato
che nel divide.

Tutti

Nol varcherem.

Guardiano

A chi il divieto franger osasse,
o di quest'anima scoprir tentasse
nome o mistero, maledizione!

Tutti

Maledizione, maledizion!
Il cielo fulmini, incenerisca
l'empio mortale se tanto ardisca;
su lui scatenisi ogni elemento...
l'immonda cenere ne sperda il vento.

Guardiano

Alzatevi, e partite. Alcun vivente
più non vedrete. Dello speco il bronzo
ne avverta se periglio vi sovrasti,
o per voi giunto sia l'estremo giorno...
A confortarvi l'alma
volerem, pria che a Dio faccia ritorno.

La Vergine degli Angeli
vi copra del suo manto,
e voi protegga vigile
di Dio l'Angelo santo.

Leonora

La Vergine degli Angeli
mi copra del suo manto,
e me protegga vigile
di Dio l'Angelo santo.

Tutti

La Vergine degli Angeli
vi copra del suo manto,
e vi protegga vigile
l'Angiol di Dio.

Il parte

da *Macbeth*

libretto di Francesco Maria Piave e Andrea Maffei

Atto quarto, scena prima

Macduff

O figli! O figli miei! Da quel tiranno
tutti uccisi voi foste! E insiem con voi
la madre sventurata! Ah fra gli artigli
di quel tigre io lasciai la madre, e i figli!...

Ah, la paterna mano
non vi fu scudo, o cari,
dai perfidi sicari
che a morte vi ferîr!

E me fuggiasco, occulto
voi chiamavate invano
coll'ultimo singulto,
coll'ultimo respir.

Ah! Trammi al tiranno in faccia,
signore! E s'ei mi sfugge,
possa a colui le braccia
del tuo perdono aprir.

da *Il Trovatore*

libretto di Salvatore Cammarano

Atto secondo, scena prima

Azucena

Stride la vampa! la folla indomita
corre a quel foco lieta in sembianza!
Urli di gioia intorno echeggiano...
cinta di sgherri donna s'avanza!
Sinistra splende sui volti orribili
la tetra fiamma che s'alza al ciel!
Stride la vampa! giunge la vittima
nero vestita, discinta e scalza!
Grido feroce di morte levasi;
l'eco il ripete di balza in balza!...
Sinistra splende sui volti orribili
la tetra fiamma che s'alza al ciel!

da *Otello* (1887)

libretto di Arrigo Boito

Atto quarto, scena seconda

Desdemona

Ave Maria, piena di grazia, eletta
fra le spose e le vergini sei tu,
sia benedetto il frutto, o benedetta,
di tue materne viscere, Gesù.

Prega per chi adorando a te si prostra,
prega pel peccator, per l'innocente,
e pe 'l debole oppresso e pe 'l possente,
misero anch'esso, tua pietà dimostra.

Prega per chi sotto l'oltraggio piega
la fronte e sotto la malvagia sorte;

per noi tu prega,
sempre e nell'ora della morte nostra
Ave Maria... nell'ora della morte.
Amen!

da *Don Carlo* (1867, 1884)
libretto di François-Joseph Méry e Camille Du Locle
traduzione italiana di Achille De Lauzières e Angelo Zanardini

Atto quarto, scena prima

Filippo

Ella giammai m'amò! No! Quel cor chiuso m'è,
amor per me non ha!
Io la rivedo ancor contemplar triste in volto
il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor per me non ha!...
Ove son?... Quei doppier
presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron...
Già spunta il dì! Passar veggo i miei giorni lenti!
Il sonno, o Dio, sparì da' miei occhi languenti.

Dormirò sol nel manto mio regal,
quando la mia giornata è giunta a sera,
dormirò sol sotto la volta nera,
là nell'avollo dell'Escurial.

Ah, se il serto regal a me desse il poter
di leggere nei cor, che Dio può sol veder!...
Se dorme il prence, veglia il traditore;
il serto perde il Re, il consorte l'onore!

da *I Vespri siciliani* (1856)
libretto di Augustin Eugène Scribe e Charles Duveyrier
traduzione italiana di Eugenio Caimi

Atto quarto, scena terza

Elena

Arrigo! Ah, parli a un core
già pronto a perdonare;
il mio più gran dolore
era doverti odiar!
Un'aura di contento
or calma il mio martir;
io t'amo! E quest'accento
fa lieto il mio morir!
Gli odi fur già fatali
al cor che indarno spera!
Di sangue i tuoi natali
poser tra noi barriera!
Addio! M'attende il cielo!
Addio! Mi serba fé!
Io muoio! E il mortal velo
spoglio, pensando a te.

da *Otello*
libretto di Arrigo Boito

Atto secondo, scena seconda

Jago

Vanne; la tua meta già vedo.
Ti spinge il tuo dimone,
e il tuo dimon son io,
e me trascina il mio, nel quale io credo,
inesorato iddio.

Credo in un dio crudel che m'ha creato
simile a sé e che nell'ira io nomo.

Dalla viltà d'un germe o d'un atòmo
vile son nato.

Son scellerato
perché son uomo;
e sento il fango originario in me.
Sì! questa è la mia fé!

Credo con fermo cuor, siccome crede
la vedovella al tempio,
che il mal ch'io penso e che da me procede,
per mio destino adempio.

Credo che il giusto è un istrion beffardo,
e nel viso e nel cuor,
che tutto è in lui bugiardo:
lagrima, bacio, sguardo,
sacrificio ed onor.

E credo l'uom gioco d'iniqua sorte
dal germe della culla
al verme dell'avel.

Vien dopo tanta irrisiōn la morte.
E poi? La morte è il nulla
e vecchia fola il ciel.

da *Macbeth*

libretto di Francesco Maria Piave e Andrea Maffei

Atto primo, Finale

Macduff

Di destarlo per tempo il Re m'impose;
e di già tarda è l'ora.
Qui m'attendete, o Banco.

Banco

Oh qual orrenda notte!
Per l'aér cieco lamentose voci,
voci s'udian di morte...
Gemea cupo l'augel de' tristi auguri,
e della terra si sentì il tremore!

Macduff

Orrore! Orrore! Orrore!

Banco

Che avvenne mai?

Macduff

Là... là dentro
contemplate voi stesso... io dir nol posso!...
Correte!... Olà!... Tutti accorrete! Tutti!
Oh delitto! Oh delitto! Oh tradimento!

Lady e Macbeth

Qual sùbito scompiglio!

Banco

Oh noi perduti!

Tutti

Che fu? Parlate! Che seguì di strano?

Banco

È morto assassinato il Re Duncano!

Tutti

Schiudi, inferno, la bocca, ed inghiotti
nel tuo grembo l'intero creato;
sull'ignoto assassino esecrato
le tue fiamme descendano, o ciel.

O gran Dio, che ne' cuori penètri,
tu ne assisti, in te solo fidiamo,
da te lume, consiglio cerchiamo
a squarciar delle tenebre il vel.

L'ira tua formidabile e pronta
colga l'empio, o fatal punitor,
e vi stampa sul volto l'impronta
che stampasti sul primo uccisor.